

rali inerenti la programmazione, le autonomie locali, ed il governo del territorio, a temi più particolari quali gli interventi in vari settori della industria e del commercio, dell'agricoltura, del credito, per arrivare anche ai problemi dell'istruzione e della preparazione professionale e tutti strettamente collegati fra loro.

I contributi economici iniziano con l'articolo di Maria Livia Fornaciari Davoli, che è anche la coordinatrice di tutta la raccolta, che affronta il problema della diversificazione delle aree regionali in relazione al grado di sviluppo economico in esse esistente. Mario Fumagalli dell'Assider, espone poi gli effetti degli insediamenti siderurgici su aree economicamente deboli. Seguendo il filo logico dell'articolo della Fornaciari Davoli, Gian Maria Barneggi, affronta il problema della connessione fra dimensione demografica dei comuni e la spesa degli stessi. Francesco Pica dimostra come i bilanci regionali possono non avere nessun nesso con le scelte che i governi regionali hanno fatto e si avviano a realizzare.

I temi della scolarità e della formazione professionale e le prospettive per una più qualificata occupazione della donna nel settore agricolo vengono esposti da Graziano Pini. Nel proprio articolo Margherita Alfieri si occupa di nuove forme di facilitazioni finanziarie quali credito agevolato e *leasing* agevolato, specialmente per il potenziamento delle piccole e medie imprese. Infine Rita de Victoriis si occupa del concetto di Regione e della individuazione degli obiettivi economici e sociali da perseguire attraverso le politiche regionali.

Per i contributi giuridici Vittorio Gasparini Casari ha esaminato i problemi posti dalle società finanziarie regionali distinguendo fra quelle che prescindono dalla partecipazione dell'ente regione interessato e quelle invece regionali anche dal punto di vista soggettivo dimostrando che ven-

gono ad essere anche diversi il ruolo ed i caratteri propri dei due tipi di società. Rolando Pini espone una serie di osservazioni sulla funzione programmatrice degli enti locali e Giuliano Vecchi, quale segretario generale della Confederazione Cooperative italiane, espone le aspettative del movimento cooperativo in ordine al decentramento regionale della pianificazione. Giovanni Bertolani si è dedicato al tema del perseguimento di interessi pubblici attraverso strumenti di diritto privato come ad esempio le partecipazioni societarie degli enti locali. Ed infine Claudio Arria sottolinea l'importanza del settore del credito nell'ambito degli interventi degli enti locali nel contesto economico.

Come si può notare, i singoli contributi toccano i problemi essenziali della politica economica italiana.

Tutto sommato è questa un'opera abbastanza completa per numero di argomenti trattati sulla problematica delle politiche regionali. Non è, e nemmeno credo abbia la pretesa di esserlo, un'opera esauriente, ma può essere utilissima per coloro che, volendo dedicarsi allo studio delle politiche regionali e degli enti locali, vogliono prima farsi un'idea sufficientemente completa sull'argomento.

G. PAFETTI

Milano, Università Cattolica

CARRÉ J.J. - DUBOIS P. - MALINVAUD E., *French Economic Growth* (ed. orig. *La croissance française: un essai d'analyse économique causale de l'après-guerre*, Eds. du Seuil, Paris 1972), trad. it. di I.P. Hatfield, Stanford University Press, Stanford 1975. Un volume di pp. 581.

Questo libro nasce da uno studio compiuto nel 1963 sullo sviluppo eco-

nomico in Francia nel dopoguerra. La ricerca si compone di 2 parti: dapprima vengono esaminati gli effetti sullo sviluppo dei fattori fisici della produzione (lavoro e capitale), quindi si osserva l'influenza di altri elementi sulla crescita economica (domanda aggregata, situazione internazionale, risparmio, ecc.). Metodologicamente due sono le caratteristiche della ricerca.

Innanzitutto per rendere evidente quali siano le premesse dello sviluppo del dopoguerra e confrontare il trend di lunghissimo periodo con quello post-bellico, gli autori cominciano la loro analisi dall'inizio del secolo.

Secondariamente, per avere una immagine più dettagliata dello sviluppo e delle sue cause, in ogni capitolo essi verificano empiricamente la validità delle principali relazioni economiche fra variabili postulate in sede di teoria economica, regredendo il valore assunto in ogni decennio dalle diverse variabili dipendenti in funzione delle rispettive variabili esplicative (es. consumo, reddito, investimenti, tasso d'interesse, ecc.).

La conclusione dello studio è che in Francia negli ultimi 25 anni si è verificata una fortissima crescita. La produzione per addetto si è incrementata nel dopoguerra in misura nettamente superiore a quanto è avvenuto negli altri Paesi industrializzati nell'identico periodo e non vi sono stati rallentamenti nello sviluppo anche nella seconda parte del periodo post-bellico. Questo dato è molto importante per capire la causa del *boom*.

Se l'accelerazione nello sviluppo si fermasse al primo dopoguerra la si potrebbe attribuire al naturale riassestarsi della produzione su standard produttivi precedenti alla crisi del 1929, favorito da uno stabilizzarsi della domanda aggregata a livello elevato grazie alle favorevoli condizioni internazionali e al desiderio dei con-

sumatori francesi di soddisfare bisogni rimasti inappagati per decenni.

Ma la crescita dello sviluppo continua ad essere elevata anche negli anni '60, quando ormai si sono ampiamente recuperati gli effetti negativi della depressione pre-bellica. In parte questo fenomeno è dovuto al permanere di una situazione internazionale di libero mercato estremamente favorevole ma in parte deve essere attribuito a un cambiamento strutturale dell'economia francese.

I fattori non fisici dello sviluppo, a parte la favorevole situazione internazionale, non sembrano essere la causa determinante di questo cambiamento; il finanziamento pubblico alla produzione è importante ma non decisivo, le nazionalizzazioni cominciano ad agire sull'aumento di produttività in periodi molto recenti, la politica economica governativa, intelligente nel guidare in modo ordinato lo sviluppo, è più il regolatore che il motore della crescita. Non rimane che attribuire il miglioramento a un mutamento qualitativo dei fattori fisici della produzione, lavoro e capitale. In effetti, nonostante la forza-lavoro aumenti molto lentamente in termini quantitativi, i vari indici ci mostrano come la produttività del lavoro aumenti a dismisura.

Le cause di questa evoluzione stanno in una progressiva qualificazione della forza-lavoro grazie all'aumento della scolarità in una sua forte disponibilità alla mobilità, in una costanza del numero complessivo di ore lavorate (che contrasta con la tendenza storica di altri Paesi industrializzati) in una forte flessibilità nelle richieste salariali in relazione all'andamento del mercato. Analogo discorso vale per il capitale. Gli investimenti crescono moderatamente in termini quantitativi ma sono altamente qualificati poiché si concentrano nei settori ove maggiori sono le possibilità di sviluppo, sono in grande misura direttamente improduttivi e aumentano

il rapporto K/L nelle imprese esistenti invece di creare nuovi enormi e improduttivi impianti.

Queste sono le cause dello sviluppo francese individuate dal libro: ma proprio in questo sforzo interpretativo generale stanno le carenze dell'opera. Mentre la descrizione analitica della realtà economica e l'individuazione delle correlazioni esistenti fra coppie di variabili è condotta in modo ottimo, le conclusioni finali non vanno al di là dell'individuare i fattori principali della crescita senza descrivere come e perché questi fattori rendano possibile il *boom*.

Forse proprio per l'ampiezza di tempo e di argomenti affrontati gli autori non riescono a mostrare i meccanismi attraverso i quali lo sviluppo si è messo in moto, i motivi per cui forza-lavoro e capitale in Francia hanno determinate caratteristiche e determinati miglioramenti, le ipotesi di fondo secondo cui costruire un modello dinamico di interpretazione dell'interrelazione esistente fra tutte le variabili (e non solo individuare la dipendenza esistente fra coppie di grandezze). La genericità delle conclusioni finali è aggravata dal fatto che lo studio ha un taglio esclusivamente quantitativo e ignora completamente le caratteristiche sociali, politiche, culturali della realtà francese. Si finisce per perdere così la possibilità di interpretare in modo veramente completo la traiettoria dello sviluppo perché anche questi fattori sono « economici » in senso stretto e influenzano il mutare delle varie grandezze. Non si capisce, oltretutto, se uno sviluppo come quello francese del dopoguerra, sia dovuto alle peculiari caratteristiche della realtà di quel Paese o sia ripetibile in Paesi diversi che tentino di ripercorrere la stessa strada.

In conclusione, il libro, ottimo sul piano descrittivo-analitico, è molto utile per chi voglia conoscere la traiettoria dello sviluppo francese ma non è sufficiente da solo a permettere un

approccio completo e esauriente dell'argomento.

C.M. GUERCI

Genova, Università degli Studi

COUTTS K. - GODLEY W. - NORDHAUS W., *Industrial Pricing in the United Kingdom*, Cambridge University Press, Cambridge 1978. Un volume di pp. VIII-147.

Questo volume si aggiunge ai già numerosi contributi che gli autori hanno dato alla letteratura sull'econometria dei prezzi. Il presente lavoro rivela un mestiere collaudato e di livello eccezionale. Non è solo un notevole lavoro di sintesi (di quanto già fatto in passato), ma è anche pregevole per alcune novità che vengono introdotte.

Fra queste una si presta ad essere particolarmente apprezzata ed è quella relativa alla individuazione dei fenomeni economici che influenzano il ritardo con cui i prezzi si aggiustano al costo di produzione. Buona parte del lavoro (e forse la più originale) è dedicata a questo argomento. Finora negli studi empirici, i ritardi di aggiustamento venivano individuati sulla base dei risultati forniti dall'analisi di regressione. In poche parole la struttura dei ritardi preferita è quella che dà i migliori risultati econometrici. Nel presente lavoro, invece, il ritardo di aggiustamento viene anche individuato sulla base di informazioni dirette. Queste riguardano il periodo di produzione e il sistema di valutazione delle scorte seguito dalle imprese (il ritardo essendo tanto più lungo quanto più lungo è il periodo di produzione e quanto più le imprese seguono una politica di valutazione degli stocks del tipo *last in first out*).

L'ipotesi da verificare empiricamen-